

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente NOVI
Indi del vice presidente MULAS

I N D I C E

Audizione del Commissario per l'emergenza idrica della Regione Puglia

PRESIDENTE:		
- MULAS (AN)	Pag. 12	
* NOVI (FI)	3, 10, 14 e <i>passim</i>	
COSTA (FI)	14	
MANFREDI (FI)	14, 24	
MONCADA (UD: CCD-CDU-DE)	8, 11, 12 e <i>passim</i>	
* SPECCHIA (AN)	10	
		<i>FITTO</i> Pag. 3, 8, 15 e <i>passim</i>

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Presidenza del presidente NOVI

Interviene il Commissario per l'emergenza idrica della Regione Puglia, dottor Raffaele Fitto.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario per l'emergenza idrica della Regione Puglia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'onorevole Fitto, presidente della regione Puglia e Commissario delegato per l'emergenza idrica in Puglia, nonché esponente di primo piano della nuova classe dirigente del Mezzogiorno.

Come voi ben sapete, la regione Puglia sta attraversando una fase di grande sviluppo e di rilancio economico e sta recuperando la sua identità, riuscendo a conciliare le esigenze del settore agricolo con quelle proprie del settore dell'industria leggera. Tuttavia, è una regione storicamente afflitta da una grave crisi idrica, che non è stata risolta neanche con la realizzazione di uno dei più grandi ed importanti acquedotti d'Europa il quale, negli ultimi anni, non ha ricevuto gli opportuni interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Ritengo che con il presidente Fitto la gestione dell'acquedotto conoscerà una fase di interventi di manutenzione programmata e di potenziamento di cui assolutamente necessita.

Do, quindi, la parola al nostro ospite, per conoscere quali sono le emergenze della regione Puglia in materia di rifornimenti idrici.

FITTO. Signor Presidente, innanzitutto rivolgo un saluto a tutti i membri della Commissione. È con piacere che partecipo a questa audizione, perché ritengo sia importante conoscere e far conoscere il lavoro

che i Commissari nominati dal Governo svolgono sul territorio, anche con riferimento alle competenze loro assegnate. Per questa ragione mi sembra indispensabile svolgere una premessa generale che ritengo debba essere portata a vostra conoscenza.

Ricordo che in Puglia la gestione commissariale si protrae – lo dico in veste di commissario – dal 1994, lasso di tempo nel corso del quale sono state affrontate le questioni collegate alla emergenza ambientale, con la pecca di fondo, però, di assistere ogni 6 mesi alla proroga della gestione commissariale ed al cambio della direzione della stessa, che si è alternata tra i prefetti di Bari e i presidenti della regione. Questa alternanza nella gestione ha comportato e comporta tuttora alcune difficoltà nell'organizzazione complessiva delle strutture commissariali, difficoltà che ho potuto riscontrare personalmente durante i mesi in cui è avvenuto il passaggio delle consegne e ho assunto l'incarico di Commissario delegato per l'emergenza idrica.

Desidero svolgere alcune riflessioni di merito e considerazioni sul lavoro che stiamo cercando di svolgere in questi mesi a livello commissariale.

Le gestioni commissariali, che hanno di fatto sostituito tutte le competenze istituzionali ai diversi livelli, non si sono rivelate negli anni idonee a proporre soluzioni aventi un'ampia visione programmatica del problema dell'approvvigionamento idrico.

Il problema della crisi idrica nella nostra regione (che ormai non riguarda più una sola realtà territoriale, bensì un'intera area del Paese) deve essere affrontato attraverso una serie di interventi aventi carattere strategico e programmatico, al fine di avere una visione completa della situazione per predisporre interventi da inserire in un contesto complessivo.

Premetto che consegnerò agli atti della Commissione, affinché possa essere esaminata dai singoli commissari, una relazione di sintesi che illustrerò nel corso del mio intervento.

Penso sia importante partire dalla considerazione che molti interventi trattati in passato singolarmente hanno trovato difficoltà di attuazione nel corso d'opera negli anni successivi.

Ci troviamo di fronte ad una serie di questioni che «regalano» al territorio molti impianti realizzati e non utilizzabili, non essendo adeguati alle disposizioni nazionali e comunitarie, e non essendo collegati in rete fra di loro; ciò comporta certamente un disservizio e non consente di avere una visione unitaria.

L'attuale gestione commissariale, limitatamente agli aspetti di carattere ambientale, per l'emergenza idrica nella regione Puglia, intende operare su diversi livelli di intervento.

Il primo livello riguarda un problema, che penso sia tutto pugliese – ciò si evince anche alla luce dei recenti incontri svolti presso il Ministero dell'ambiente –, che si riscontra sul fronte della depurazione e soprattutto del riuso delle acque reflue depurate (sensibilità esclusiva delle regioni che hanno una esigenza in questo senso). La Puglia presenta la caratteristica – che in questo momento presentano anche la Sicilia e la Sardegna –

di essere una regione priva di una fonte primaria autonoma di approvvigionamento idrico e di essere, quindi, costretta a collegarsi a tutte le altre realtà regionali.

Da ciò trae origine la prima riflessione sulla valenza e sull'efficacia che in questi anni ha prodotto la cosiddetta «legge Galli» (5 gennaio 1994, n. 36), strumento legislativo che ritengo positivo ma che, nella sua fase di attuazione, ha incontrato molte difficoltà. Non è un caso che l'unico Accordo di programma previsto dall'articolo 17 di tale legge è stato quello sottoscritto tra la regione Puglia e la regione Basilicata: un Accordo complicato, realizzato nel 1999 e attualmente in fase di attuazione. Non vi è altro Accordo di programma realizzato per il grande approvvigionamento idrico fra le altre regioni del nostro Paese e ciò comporta una serie di difficoltà, come quelle che si stanno riscontrando nell'ultimo periodo e in modo sempre più evidente.

La Puglia sta tentando di definire, in base alla legge Galli, gli accordi di programma con la regione Abruzzo e in particolare con la regione Molise. Tali accordi prevederebbero un intervento, più facile in termini di realizzazione e di costi, che andrebbe a sostenere una delle zone più colpite della Puglia, la Capitanata, laddove si registrano varie esigenze, soprattutto per uso irriguo, che rappresentano l'aspetto più importante della situazione da affrontare.

Sempre in riferimento al tema del grande approvvigionamento idrico, stiamo valutando la possibilità di prevedere interventi differenti e in particolare l'opportunità di utilizzare dissalatori. Al riguardo, bisogna fare una riflessione non tanto sul costo della realizzazione dell'impianto, quanto soprattutto di quello dell'acqua e, quindi, del mantenimento dello stesso impianto a regime. Sarà uno degli elementi da valutare in questo periodo, che ci consentirà di poter svolgere una considerazione finale nei prossimi mesi e, in ogni caso, prima del termine della mia gestione commissariale per l'emergenza ambientale che è stato fissato, dall'ordinanza del Consiglio dei Ministri, al 31 dicembre del corrente anno.

Non mi soffermo sull'attuale situazione, sulle specifiche esigenze e sugli interventi collegati alle fonti d'approvvigionamento, poiché sono argomenti trattati nella relazione e possono, quindi, essere studiati attraverso la lettura del documento che lascerò agli atti della Commissione.

Penso sia importante, invece, fare ora riferimento agli strumenti di programmazione cui ho poc'anzi accennato, di fatto già approvati dalla struttura commissariale e attualmente in fase di attuazione. Mi sembra importante svolgere una prima considerazione sul fronte ambientale e in particolare sul riutilizzo delle acque reflue a fini irrigui.

In Puglia, al momento del mio insediamento come commissario, sono stati censiti 36 impianti di affinamento realizzati e non utilizzabili per diverse ragioni (perché non adeguati o perché realizzati senza un collegamento alla rete fognaria).

È importante portare a conoscenza della Commissione il fatto che per i primi tre impianti di affinamento, che incidono nelle zone più delicate della regione (la provincia di Foggia, il comune di Trinitapoli e Bari

orientale), è stato già stanziato un finanziamento e sono in corso i lavori di adeguamento, in quanto tali impianti erano stati abbandonati. Solo questi tre impianti di affinamento consentiranno l'irrigazione, attraverso l'utilizzo di acqua che andava dispersa, di 25.000 ettari. (Ricordo che in Puglia abbiamo una superficie da irrigare di 400.000 ettari.)

L'adeguamento degli impianti di affinamento, che completeremo entro la fine dell'anno e – quindi – entro la prossima stagione irrigua, comporterà la possibilità di irrigare un territorio pari a 88.000 ettari. Questo mi sembra un primo risultato importante, che non comporta un grande impegno finanziario, perché l'impegno finanziario collegato all'adeguamento di tali impianti non è eccessivo. La somma prevista per l'adeguamento dei tre impianti cui ho fatto prima riferimento è di 1,5 milioni di euro, pari a circa tre miliardi di vecchie lire. Mi sembra, quindi, che il contesto non comporti grandi interventi, ma consente di poter riutilizzare una risorsa fino ad oggi dispersa.

Questo è un primo tema collegato al riuso, che prevede anche l'adeguamento e l'attivazione di impianti di depurazione: il cosiddetto programma «Puglia 2», elaborato dalle precedenti strutture commissariali, ha realizzato una serie di impianti inadeguati; nel mese di novembre dello scorso anno è stata stanziata una somma, pari a 50 miliardi delle vecchie lire, che consentirà di procedere all'adeguamento di tali impianti di depurazione, i quali, da circa sei anni, erano stati realizzati e abbandonati.

Alla fine del mese di luglio o ai primi di agosto saranno attivati, inaugurati e quindi messi in funzione i primi quattro impianti di depurazione, ed entro il 31 dicembre dell'anno in corso si completerà l'adeguamento degli impianti previsti in questo primo programma.

Il primo atto di programmazione che ho approvato come Commissario in base all'articolo 141, comma 4, della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) è il Programma stralcio, che consentirà il completamento di tutti gli impianti di depurazione, nonché il monitoraggio e il completamento degli impianti fognari di ogni singolo comune della nostra regione. Il Programma stralcio, in sintesi, è la fotografia dell'esistente; esso prevede il monitoraggio delle reti sulle quali dover intervenire con opere di sostituzione e il completamento degli impianti di fognatura di cui oggi i Comuni (e quindi alcune aree) sono sprovvisti. (Al proposito, pochi giorni fa – se non sbaglio giovedì della scorsa settimana – sono state spedite le lettere indirizzate ai 258 sindaci della Puglia.) Tale Programma stralcio sarà interamente finanziato con risorse (pari a circa 248 milioni di euro) previste all'interno del Programma operativo regionale e dell'Accordo di programma quadro sulle acque, quest'ultimo in via di definizione con il Governo.

L'ufficio commissariale ha altresì approvato il Piano direttore, quale piano stralcio del Piano di tutela, ex articolo 42 del decreto legislativo n. 152 del 1999.

Inoltre, sono in corso di valutazione e di approvazione (da realizzarsi entro e non oltre il mese di settembre dell'anno in corso): l'aggiornamento del bilancio idrico a scala regionale (con un altro decreto commissariale);

l'aggiornamento del Piano regolatore generale degli acquedotti, di competenza regionale in base al comma 4 dell'articolo 8 della legge Galli (al riguardo, desidero evidenziare che ciò rappresenta un lavoro, che stiamo svolgendo, di monitoraggio complessivo anche su alcuni aspetti importanti di carattere ambientale, sui quali mi soffermerò a breve); la definizione del Piano d'ambito, la cui approvazione consentirà di utilizzare le risorse residue del Programma operativo regionale. Infatti, all'interno del quadro comunitario di sostegno vi è un vincolo che consente l'utilizzo del 30 per cento delle risorse sulle voci delle misure dell'acqua, all'interno del Fondo europeo di sviluppo regionale, che abbiamo già utilizzato, e di fatto impegnato e assegnato con il programma cui ho fatto riferimento in precedenza e relativamente alle quali, in questo periodo, sono in corso di realizzazione interventi; il residuo 70 per cento di tali risorse è finalizzato ad una serie di interventi, che sono, in particolare, quelli relativi alle perdite, al grande approvvigionamento di cui ho parlato poc'anzi e al completamento della rete fognaria e degli impianti di depurazione. Si tratta del 70 per cento di 1.200 miliardi di vecchie lire e fanno parte del Programma operativo regionale.

La definizione del Piano di tutela è l'obbligo che la Commissione europea ha posto alle Regioni per poter utilizzare queste risorse. D'intesa con la Sogesid, stiamo realizzando il Piano di tutela che sarà approvato entro il 30 del mese di settembre e che consentirà di sbloccare le ingenti risorse che saranno impegnate in tal senso.

Altri aspetti importanti, sui quali penso sia necessaria una riflessione, sono collegati all'utilizzo dei pozzi. Il Piano regionale prevede un monitoraggio dei pozzi e una serie di interventi che crea alcune tensioni sociali sul territorio, dal momento che per uso agricolo vengono regolarmente utilizzati i pozzi. Come noto, tale pratica porta allo svuotamento e alla desalinizzazione della falda e quindi, come emerge da tutti gli studi effettuati a livello più ampio, al rischio complessivo di desertificazione del territorio. Penso che questo sia uno dei temi più importanti e su di esso occorre intervenire con maggiore incisività.

Ovviamente gli interventi cui ho fatto poc'anzi riferimento, e cioè l'adeguamento di tutti gli impianti di affinamento e degli impianti di depurazione, consentirà il riutilizzo delle acque reflue ai fini irrigui e, soprattutto, creerà le condizioni per poter intervenire sull'utilizzazione dei pozzi: è evidente, infatti, che risulta difficile intervenire sui pozzi in assenza di uno strumento alternativo che consenta di avere disponibilità di acqua per gli stessi utilizzi.

Questi sono i principali interventi che sono stati attivati in questi mesi.

La gestione commissariale data dal 1994 in tema di rifiuti e di emergenza ambientale per quanto riguarda la depurazione della rete fognaria, mentre ha inizio da quest'anno, a far data dal provvedimento di fine dicembre del Consiglio dei ministri e dall'ordinanza firmata dal Ministro dell'interno nel mese di marzo (quindi, pochi mesi fa), per quanto riguarda il grande approvvigionamento idrico e quindi le questioni collegate agli

interventi di rilievo e, in particolare, al rapporto con le altre regioni. Sotto questo profilo mi sembra importante sottolineare, per quanto riguarda la funzione e il ruolo della struttura commissariale, che l'approvazione degli strumenti di programmazione cui ho fatto riferimento costituisce un aspetto importante.

In merito, occorre svolgere un'ultima riflessione – mi avvio a concludere il mio intervento – collegata alle esigenze e alla situazione sul territorio in questo momento. Abbiamo un atteggiamento un po' più rigido sul fronte dell'utilizzo dell'acqua ai fini irrigui, non perché non si voglia andare incontro alle esigenze del settore agricolo, ma perché le disposizioni della Protezione civile e le indicazioni relative al ruolo commissariale ci indicano un percorso che prevede innanzitutto la salvaguardia dell'uso potabile, in secondo luogo l'irriguo e infine quello ai fini industriali, tant'è che uno degli interventi drastici che abbiamo realizzato è collegato alla riduzione dell'acqua da trasferire all'ILVA, che è il più grande insediamento industriale della regione e che quindi determina un utilizzo di una quantità d'acqua certamente superiore alla attuale disponibilità.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Questo è già stato fatto?

FITTO. Sì.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). L'ILVA utilizza dunque solo acque reflue?

FITTO. No, loro prelevano ancora l'acqua dal Consorzio di bonifica, però per il momento ne abbiamo contenuto l'utilizzo: abbiamo ridotto la quantità di acqua utilizzata riequilibrando sull'uso irriguo. Anche in questo caso vi è un impianto di affinamento di Gennarini, che è stato realizzato in tempi passati con una logica obiettivamente un po' discutibile dal momento che, mentre il Consorzio di bonifica lo costruiva, l'amministrazione provinciale poneva in essere una condotta a mare e l'amministrazione comunale un altro tipo di condotta, determinando l'esistenza di tre impianti che non sono collegati tra loro, il cui ricongiungimento non è semplice.

Peraltro, l'adeguamento – cui facevo riferimento – dei 36 impianti di affinamento è in corso di attivazione, in alcuni casi è già operativo e molti impianti saranno utilizzati prima della prossima stagione irrigua; esso consentirà, ad esempio, un approvvigionamento autonomo di acque reflue depurate per l'ILVA dall'impianto di Gennarini grazie alla possibilità, che stiamo valutando con quell'industria, di realizzare un intervento specifico.

Penso che la mia esposizione sia una breve sintesi della situazione, in modo che, se si desiderano chiarimenti, si possa interloquire in modo da entrare più agevolmente nel merito.

Nella relazione che consegno agli atti della Commissione sono rappresentate le esigenze della nostra Regione divise per comparti e la situazione attuale, la quale comporta – al di là delle notizie di stampa emer-

genti – un problema collegato, in questa fase, esclusivamente ad una maggiore richiesta sul fronte irriguo nell'ambito della zona di Canosa e Minervino, in provincia di Bari, la quale presenta una serie di difficoltà e nella quale si verifica in questi giorni maggior tensione. Al riguardo, è evidente che il ruolo di Commissario delegato mi impone di dare la disponibilità sul fronte irriguo in modo molto diverso e limitato, perché occorre tutelare la priorità riconosciuta all'uso potabile; peraltro, anche in considerazione delle condizioni climatiche, è verosimile pensare che concedere una maggiore disponibilità sul fronte irriguo in questo momento potrebbe portare, nei mesi di settembre e ottobre, al verificarsi di una difficoltà complessiva sul fronte potabile, e questo penso che non possa assolutamente essere autorizzato, perché comporterebbe una serie di difficoltà e quindi creerebbe poi disagi maggiori.

Esistono altri problemi collegati alla rete fognaria in alcune realtà che stiamo affrontando, come ho detto, e che hanno creato alcune tensioni in questo ambito.

Penso che l'approvazione degli strumenti di programmazione, a cui ho fatto riferimento, entro il 31 dicembre di quest'anno – sono convinto che si potranno approvare, anche se erano strumenti da approvare almeno qualche anno addietro rispetto poi alle scelte compiute – consentirà anche di completare la gestione commissariale e di ipotizzare eventualmente una gestione-stralcio rispetto agli interventi già attivati, creando le condizioni per tornare ad una ordinarietà, dal punto di vista gestionale.

Dico questo, perché con l'ultima ordinanza commissariale i commissari di tutte le regioni sono i presidenti di regione e di fatto i ruoli si sovrappongono, perché la gestione commissariale sostituisce in molti casi competenze dirette nel governo regionale: la coincidenza dei ruoli, in questo momento, credo che stia agevolando la soluzione dei problemi.

In questo senso, comunque, avrò anche poi modo di aggiornare la Commissione con gli interventi ulteriori, che saranno realizzati, e poi i programmi che avranno la possibilità di essere attivati a breve termine, quelli a cui ho fatto riferimento, e a medio e a lungo termine.

Vi è un piano del Commissario delegato per l'emergenza, che ho approvato nel mese scorso e che, così come previsto dall'ordinanza commissariale, ho inviato per un parere ai Ministeri dell'ambiente e della tutela ambientale e delle infrastrutture e trasporti, anche perché è propedeutico alla definizione dell'Accordo di programma quadro che consente il finanziamento di buona parte degli interventi cui ho fatto riferimento.

Alla Commissione ambiente – del Senato – mi avvio davvero a concludere – il mio intervento – mi sento di dover sottolineare un elemento molto importante: penso che l'attivazione degli impianti di affinamento e l'adeguamento degli impianti di depurazione costituiscano una scelta innovativa ed importante, che crea le condizioni perché ci possa essere una salvaguardia del livello ambientale.

Gli impianti di depurazione realizzati e abbandonati per alcuni anni, che in questi giorni sono in fase di adeguamento e che saranno inaugurati dal mese di luglio fino al mese di dicembre prossimi, in modo particolare,

sono impianti che servono più comuni, la cui soluzione tecnica, pur essendo questa una gestione commissariale, è stata condivisa da tutte le amministrazioni che, di fatto, utilizzano gli impianti di depurazione.

Siccome la Puglia è una regione che ha una lunga costa, va fatta un'attenzione particolare anche rispetto agli scarichi a mare, che costituiscono uno degli aspetti di maggiore rilevanza, soprattutto perché incidono direttamente su una delle grandi risorse del nostro territorio – il turismo – sul quale puntiamo molto: sarebbe un nonsenso ipotizzare soluzioni che creino un impatto naturale negativo.

Le scelte di sviluppo della nostra regione si stanno articolando sui settori tradizionalmente appartenenti all'economia, alla crescita del nostro territorio, ma soprattutto guardando in modo diretto e complessivo alla realtà ambientale, che rappresenta il primo valore rispetto alle scelte che stiamo compiendo e che compiremo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Fitto per l'interessante relazione introduttiva.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, voglio preliminarmente ringraziare il presidente Fitto per la presenza ed anche per quanto ci ha detto.

Voglio subito dargli atto di essersi messo a lavorare, anche in tempi ristretti, con grande intensità, subito dopo la nomina a Commissario delegato per l'emergenza idrica, trovandosi ovviamente di fronte ad una situazione non semplice.

Da pugliese ovviamente seguo l'attività del Commissario nella regione e conosco bene i diversi interventi che sono stati già programmati e avviati.

Dall'esame del documento trasmessoci potremo poi trarre completezza d'informazioni che ci potrà anche servire per prospettare, come senatori e come componenti della Commissione, al Governo o al Parlamento, alcune soluzioni, alcune ipotesi di aiuto e di intervento.

Ebbene, voglio cogliere l'occasione per porre alcune domande specifiche.

Giustamente all'inizio e poi in alcuni passaggi successivi, il presidente Fitto ha affermato che questo grande problema dell'emergenza idrica (che si collega poi alla questione della depurazione delle acque, degli impianti di affinamento, di depurazione, di riutilizzo delle acque e così via) non può essere adeguatamente risolto se non organicamente, in un'ottica di programmazione generale, al di là degli interventi, per così dire, di somma urgenza: su questo sono perfettamente d'accordo.

La domanda che intendevo porre è la seguente. Nell'ottica di cui sopra in Puglia abbiamo a disposizione degli strumenti, uno dei quali è certamente rappresentato dall'Acquedotto pugliese, il cui primo responsabile ed anche il direttore generale sono stati nominati da poco; ci attendiamo quindi interventi incisivi, anche per quanto riguarda la questione, ricordata ad inizio di seduta, delle manutenzioni straordinarie, oltre a quelle ordinarie, con riferimento alle perdite della rete: se già fossimo in grado di ri-

solvere questo problema al 70 per cento, faremmo un notevole passo in avanti.

Anche l'Ente irrigazione e i consorzi di bonifica, inoltre, in un modo o nell'altro, «entrano» nelle questioni inerenti all'acqua.

Voglio dunque chiedere al presidente Fitto, per le cose che andiamo anche a leggere sui giornali e per quanto è stato fatto, qual è l'opinione della regione, e del suo presidente in particolare, sul futuro dell'irrigazione e dei Consorzi di bonifica, e quali possono essere i rapporti, per così dire, tra questi organismi, per realizzare un sistema unico, che risolva i problemi dell'acqua in maniera più organica.

Non ritiene, inoltre, che, soprattutto per alcune zone della regione, sia il caso di cominciare a parlare dei seri danni subiti dagli agricoltori e dagli allevatori proprio a causa della mancanza d'acqua e quindi se – come già ho prospettato – con la dichiarazione dello stato di emergenza per calamità e così via possano essere previste quanto meno delle provvidenze a favore di queste categorie, che non risolvono certo il problema, ma quantomeno aiutano a superare la situazione di difficoltà?

Circa le risorse finanziarie, il presidente Fitto si è riferito all'approvazione del Piano per l'emergenza, che è stato sottoposto al Ministro dell'ambiente, anche ai fini, poi, dell'ottenimento di una parte di risorse finanziarie. La domanda che voglio porre, anche per capire che cosa possiamo fare poi per collaborare, è se, a parte le risorse finanziarie già esistenti – lei ci ha ricordato alcuni interventi destinati agli impianti di affinamento e così via –, se vi sono e a quanto ammontano le esigenze complessive da un punto di vista finanziario: quali dunque sono quelle disponibili o quelle, per così dire, per le quali il Governo ha già assunto degli impegni e quali quelle che invece mancano, per avere un quadro più generale.

Vorrei sapere, inoltre, a che punto è l'Accordo di programma col Molise, perché ogni tanto leggiamo di passi in avanti e indietro; lei, giustamente, ci ha ricordato che è la regione più vicina e, soprattutto per la zona a Nord della Puglia (la provincia di Foggia), questo Accordo di programma serve davvero ed è anche abbastanza urgente.

L'ultima domanda è sui dissalatori. Io sono, come il presidente Fitto sa, della provincia di Brindisi, e convengo sulla necessità di approfondire questo tema con riferimento al costo dell'acqua, ma mi permetto di ricordare ai colleghi che a Brindisi l'impianto di dissalazione è stato realizzato da tempo, da diversi anni e mai utilizzato. Mi chiedo se non sia il caso, almeno per questo impianto, di prevedere una priorità, visto che un intervento – per così dire – di messa a punto non costerebbe molto e che sarebbe però opportuno iniziare a valutare ovviamente come parlo in essere.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Mi consenta, presidente Fitto, di farle i miei complimenti per la sua breve e chiara esposizione, che ci consente di rivolgerle qualche domanda.

Cercherò anch'io di svolgere un breve intervento e non solo perché sono particolarmente interessato alle sue risposte, ma anche per essere

stato facilitato dall'intervento già svolto dal senatore Specchia che, essendo pugliese, conosce molto bene i problemi della sua regione – molti dei quali sono anche propri della Sicilia – e ha già anticipato alcune questioni.

Mi ha fatto piacere che lei, presidente Fitto, abbia ribadito un concetto che, all'orecchio di un tecnico, suona molto corretto: la soluzione del problema idrico richiede programmazione, tempi lunghi ed investimenti. Ritengo questo punto fondamentale. Mi sembra però che non si facciano sforzi sufficienti per fornire informazioni corrette all'opinione pubblica. Molto spesso, ritenendo di placare l'ansia della popolazione (motivazione del tutto giustificata), si paventano soluzioni approssimative, finendo col creare delusioni e sconforto.

Presidente Fitto, nella precedente seduta sono stato in un certo senso «preso in giro», perché ho parlato anche di una «cultura dell'acqua». Poiché ho una certa età e sono ostinato, insisto con il concetto di cultura dell'acqua, che a noi manca del tutto. Fino ad oggi l'acqua è stata considerata un bene dal valore zero e dalla quantità infinita, ma il Padre eterno ha dimostrato che così non è. Occorre promuovere finalmente una campagna, per diffondere tra i cittadini la cultura dell'acqua, perché si tratta di un bene avente un certo valore e che quindi deve avere anche un costo.

A tal proposito le rivolgo una prima domanda. È emerso da altre audizioni che molto spesso, nelle perdite del sistema di distribuzione dell'acqua, sono compresi – occultati – i prelievi abusivi. Ci è stato addirittura detto che in Sicilia, in alcuni casi, vengono manomesse dai contadini le condotte per irrigare i campi, e non certamente per scorrettezza. Purtroppo la guerra tra poveri è triste. Non voglio accusare nessuno, ma desidererei sapere se questo fenomeno avviene anche in Puglia.

Onorevole Fitto, lei ha parlato anche dei prelievi d'acqua dei pozzi dalla falda sotterranea. Mi ha impressionato il fatto che l'amico Cuffaro, presidente della Regione Sicilia, abbia affermato che, allo stato attuale e nonostante tutti i suoi sforzi, non sia ancora in possesso di un censimento esatto delle concessioni. Risulterebbe inoltre che molte di esse siano totalmente gratuite.

Presidenza del vice presidente MULAS

(Segue MONCADA). È assurdo che ciò avvenga. Non è corretto poi affermare che si è indifferentemente in presenza di mancanza d'acqua o in una situazione di emergenza. Si tratta di vicende che potrebbero richiedere diverse misure di ristoro.

Per quanto riguarda la legge Galli, vorrei avere informazioni in merito ai distretti di bacino, che il povero Galli aveva architettato in modo corretto: dal punto di vista idrologico il concetto di bacino è una defini-

zione molto precisa ma molto spesso, per questioni di gelosia, in alcune Regioni ha coinciso con l'ambito delle province. Lei sa meglio di me che «provincia» non vuol dire niente e che un bacino idrologico può essere diviso tra varie province. Quindi, vorrei sapere da lei come vi siete comportati al riguardo nell'ambito della vostra Regione.

Esiste poi il problema della gestione commissariale, che giustamente lei ha affermato debba essere considerata transitoria.

Il senatore Specchia ha accennato al problema del riordino degli Enti di bonifica, dei Consorzi e così via. In alcune regioni si parla – per esempio – di privatizzazioni nell'ambito della gestione e della distribuzione dell'acqua. Anche in questo caso vorrei sapere se questo problema è stato posto quanto meno all'attenzione della giunta della regione Puglia.

Lei, presidente Fitto, ha parlato anche degli impieghi dell'acqua in agricoltura e giustamente ha affermato che la priorità deve essere data alla potabilità, perché la popolazione deve bere e ritengo questo concetto assolutamente condivisibile. Ciò, però, ha portato la Sicilia – e credo anche la Sardegna e la Calabria – ad adottare provvedimenti molto drastici e «tristi», quali il divieto della coltura ortofrutticola e l'adozione del sistema di fornitura dell'acqua per la cosiddetta «coltura di mantenimento», il sistema attraverso il quale non si fanno fruttificare le piante, evitando però di farle morire. Probabilmente non ho seguito adeguatamente la sua relazione sull'argomento, ma vorrei avere chiarimenti in proposito e sapere se anche la Puglia si trova, purtroppo, in questa situazione.

Presidenza del presidente NOVI

(Segue MONCADA). Mi avvio a concludere.

Il senatore Specchia ha accennato anche all'Accordo di programma tra le regioni Basilicata e Puglia. Ricordo che il presidente della Regione Basilicata, nell'audizione del 27 giugno scorso, ha affermato con molta sincerità che il problema delle risorse idriche deve essere riesaminato. Ha, inoltre, informato la Commissione dei malumori degli agricoltori lucani i quali – ha fatto una citazione in un certo senso melodrammatica, ma capisco che la situazione idrica è così drammatica che forse, ogni tanto, gli accenti sopra tono sono utili al fine di ottenere una maggiore comprensione delle questioni in essere – si lamentano del fatto che le risorse idriche della propria Regione non sono destinate a coltivare i campi dell'area, ma ad alimentare i villaggi turistici della Puglia (il che è Sacrosanto e lei, presidente Fitto, ha appena finito di affermare che il turismo è fondamentale per il territorio pugliese). Forse in queste parole si possono rilevare esagerazioni. In ogni caso, vorrei sapere a che punto si trova l'Accordo quadro.

Infine, manifesto una curiosità. Ricordo che tempo fa un mio caro collega universitario, uno dei più grandi geotecnici italiani, il professore Giovanni Calabrese (che probabilmente lei conosce), essendo stato incaricato di verificare un condotto in galleria nell'Acquedotto pugliese, mi ha riferito che si registrano problemi di carattere strutturale. Se ho ben capito, si è addirittura pensato – vorrei essere quindi tranquillizzato in merito – di raddoppiare la galleria, perché forse ciò sarebbe convenuto rispetto al dover procedere alla riparazione dell'esistente. Vorrei, quindi, un chiarimento anche su questo problema tecnico, che mi lascia alquanto perplesso.

MANFREDI (FI). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per le informazioni che ci ha fornito su problemi che immaginiamo esistere, ma che comprendiamo maggiormente quando sono espressi dalla viva voce del presidente della Regione.

Credo di aver capito che la filosofia degli interventi commissariali punta su tre linee direttrici per giungere ad una soluzione: la prima linea è una migliore gestione delle acque comunque recuperate; la seconda è il recupero delle acque già utilizzate; la terza è la ricerca di fonti alternative.

Lei, presidente Fitto, ha accennato – per esempio – ai dissalatori. Sebbene il collega Specchia credo si sia già riferito a tale soluzione, desidererei avere maggiori informazioni in merito alla terza linea di soluzione, ossia alla ricerca di fonti alternative. In particolare, vorrei sapere se gli esperimenti – mi sembra che lei si sia riferito ad esperimenti o a studi in merito – sono stati tali da essere considerati una soluzione anche di massa per il futuro, per tutte le aree italiane che si trovano nelle condizioni di non possedere proprie risorse idriche, ma che sono vicine al mare.

PRESIDENTE. Presidente Fitto, a proposito degli invasi, quando abbiamo ascoltato i presidenti delle Regioni Sicilia e Basilicata è stata sottolineata una situazione preoccupante, a causa di processi di interrimento. Questo tipo di situazione è riscontrabile anche in Puglia, oppure nella vostra Regione appare meno accentuata rispetto alla Sicilia o alla Basilicata?

COSTA (FI). Ringrazio il presidente Fitto per la completezza della sua relazione e mi auguro che la gestione commissariale duri tanto a lungo da consentirci, per il suo tramite, di restituire alla regione Puglia un Acquedotto pugliese veramente efficiente ed efficace.

La natura interdisciplinare delle materie ascrivibili all'acquisizione e alla distribuzione dell'acqua è tale, che sono convinto che solo una gestione unitaria commissariale possa affrontare bene e risolvere il problema.

Con riferimento alle acque depurate, mi pare che si proceda nella direzione giusta attivando questi impianti che, guarda caso, erano già stati realizzati; probabilmente occorre la sua gestione commissariale – dal momento che fino ad oggi non si era verificato – affinché fossero attivati, di guisa che possano restituire l'acqua depurata utilizzabile per altri fini.

Con riferimento alla perdita della rete, desidero chiedere al presidente Fitto se non ritenga necessaria una legge speciale per il restauro della rete dell'Acquedotto pugliese. Se è vero quello che si legge sulla stampa di questa mattina, e lo è – ricordo che il problema è vecchio, per essere stato per un anno anche amministratore dell'Acquedotto pugliese – la perdita della rete è circa del 50 per cento. Al riguardo, se non ci fosse questa perdita e si aggiungesse il recupero delle acque depurate dagli impianti di affinamento, se si realizzasse qualche intervento (così come si sta pensando di fare) nella direzione di raccogliere le acque piovane e se si svolgesse l'auspicata azione pedagogica per un uso più parsimonioso delle acque non soltanto a fine irriguo, ma anche a fini domestici, ritengo che probabilmente il problema potrebbe essere considerato risolvibile, salvo che non si accentuasse il processo di desertificazione che qualcuno paventa.

Poiché l'Acquedotto pugliese, se è vero che è il più grande acquedotto del mondo, per l'epoca in cui fu realizzato, equivale grosso modo ad un'opera altrettanto imponente quanto può essere oggi il Ponte sullo Stretto di Messina, che stiamo per realizzare; vorrei sapere se non si ritiene che la questione relativa alla perdita della rete possa essere affrontata e risolta effettivamente con una legge speciale, come solitamente avviene quando si costruisce un'opera delle dimensioni di quella che si sta realizzando. L'intervento massiccio e colossale per il recupero dell'efficienza della rete, per buona parte, sarebbe la soluzione del problema, insieme all'azione pedagogica finalizzata ad un uso parsimonioso dell'acqua, visto che ancora oggi qualcuno irriga non a goccia, ma a canali (come si dice in gergo contadino).

Concludo il mio intervento formulando l'augurio che la gestione commissariale possa continuare fino alla soluzione del problema, perché credo che senza di essa non sia possibile pervenire ad alcuna soluzione.

FITTO. Inizio dall'augurio finale, rispondendo che la gestione commissariale è molto faticosa e piena di grandi responsabilità che non vengono assunte da un organo collegiale bensì personalmente, per cui non sono molto entusiasta della prospettiva di una gestione commissariale prolungata.

Detto questo, debbo sottolineare che alcuni provvedimenti importanti sono stati approvati grazie alla funzione della gestione commissariale; diversamente, anche l'*iter* amministrativo di alcuni provvedimenti avrebbe sicuramente comportato una perdita di mesi se non di anni (anzi sicuramente di anni) e quindi un'organizzazione differente.

I temi sollevati concernono tutti questioni che sicuramente vanno ad integrazione e chiarimento del lavoro che si sta svolgendo.

Inizierei con l'affrontare l'aspetto relativo alla sensibilizzazione e alla cultura nell'approccio con l'utilizzo dell'acqua e con il consumo della stessa. Al riguardo, debbo dire che all'interno del Piano, predisposto d'intesa con la Protezione civile, c'è una grossa campagna di sensibilizzazione che ha una serie di obiettivi, non ultimo quello dell'importanza degli atteggiamenti assunti quotidianamente; porterò un esempio che mi è stato

indicato subito, all'inizio di questa mia esperienza, e che mi ha fatto riflettere: basterebbe pensare a cosa avviene quando ognuno di noi si alza al mattino, per capire come si potrebbe contenere il consumo di acqua. Infatti, mi è stato fatto notare come ognuno di noi (parlo per me) si lavi i denti o si faccia la barba lasciando il rubinetto aperto: sembrano «sciocchezze» che però se moltiplicati e inseriti in un contesto non semplice, fanno emergere un quadro molto complicato.

Penso quindi che la cultura sull'utilizzo dell'acqua e il rispetto di questa, che ormai è, a tutti gli effetti, un bene primario che va tutelato, conservato e utilizzato con la massima prudenza, rappresentino l'approccio più importante.

Viviamo in un contesto di difficoltà: per rendere un'immagine chiara, informo che la presenza degli agricoltori di fronte al palazzo della Regione o le forme di protesta rappresentano la quotidianità. Sono convinto che questo problema vada affrontato innanzitutto con maggiore serenità, anche dal punto di vista politico. In merito, si può dire che oggi l'acqua non è disponibile, c'è quindi chi può capeggiare una protesta e si potrebbe rispondere che nulla è stato fatto negli ultimi anni; a mio avviso, non serve né una cosa, né l'altra, perché il dato di fondo è che dobbiamo partire dalla considerazione che abbiamo bisogno di un tempo medio-lungo per potere affrontare e risolvere la questione. Essa, infatti, non ha una sua programmazione da qualche decennio e infatti gli ultimi interventi di carattere strutturale sono stati realizzati qualche decennio addietro: parliamo infatti di interventi iniziati, realizzati e finanziati con una legge del 1964, dopo la quale non esistono interventi di grandi dimensioni che possano oggi essere citati per aver contribuito ad affrontare il problema.

Nel frattempo, le varie emergenze idriche degli ultimi anni (a partire dal 1980) hanno segnato in modo decisivo anche la situazione degli invasi relativamente ai quali, annualmente, abbiamo sempre fatto i conti con una situazione degli invasi di gran lunga inferiore a quella degli anni precedenti, dal momento che gli approvvigionamenti sono stati costantemente inferiori. Confermo quindi anche lo stato di preoccupazione circa la situazione degli invasi, che impone una scelta di forte contenimento; infatti, dal momento che, come ho detto, il ruolo commissariale ha innanzitutto come priorità la salvaguardia dell'uso potabile, si è portati a non avere una grande disponibilità, purtroppo, sul fronte agricolo, che rispetto alle indicazioni che ci pervengono in ordine alla graduatoria degli utilizzi è il secondo, e poi sul fronte industriale, che è il terzo. Si tratta di una graduatoria molto spiacevole, che nessuno vorrebbe applicare, che però è indispensabile perché è evidente che un'eccessiva disponibilità e apertura sul fronte agricolo, ad esempio nel periodo estivo, se non dovesse piovere (e tutto lascia ipotizzare, purtroppo, che non vi saranno grandi precipitazioni nel Mezzogiorno nei prossimi mesi), potrebbe comportare qualche mese di maggiore o minore utilizzo. Giungere con l'affanno per l'uso potabile a fine settembre può essere un dramma, mentre riuscire a gestire gli invasi in modo da arrivare a dicembre con una disponibilità che non mette in discussione l'uso potabile può consentire un approvvigionamento, visto

che si ipotizza che i mesi di ottobre, novembre e dicembre facciano comunque pervenire qualche precipitazione. Ciò non significa affidarsi esclusivamente alla «danza della pioggia», però occorre sottolineare che anche firmando gli Accordi di programma, ad esempio con la regione Molise, non si risolve all'istante il problema, come qualcuno pensa (mi riferisco soprattutto alle polemiche che spesso leggiamo sulla stampa). Infatti, bisogna poi predisporre un progetto, ipotizzare un intervento – nel caso del Molise, è ipotizzabile in circa – 250 miliardi di vecchie lire – e realizzarlo, con una condotta che deve collegare due regioni, che deve aumentare e potenziare, anche col sollevamento, la situazione esistente nel Molise. Vi è tutta una serie di difficoltà alla quale non sommo le difficoltà locali e i problemi esistenti.

Su questo non voglio fare alcuna polemica nei rapporti con le altre regioni, perché mi rendo conto che ognuno, poi, si trova a dover gestire i problemi in casa sua. È chiaro che il Molise e la Basilicata oggi hanno una disponibilità di risorsa idrica e che ci sono alcuni problemi. Dovendo la Basilicata dare l'acqua alla Puglia si creano momenti di tensione, quando ci sono delle problematiche anche in Basilicata. Dovendo il Molise dare l'acqua alla Puglia, esso oggi pone – legittimamente, per certi versi: lo devo dire a scampo di equivoci – una delle questioni esistenti: la mancanza di infrastrutture che possano irrigare il basso Molise. Diventa quindi un problema fondamentale cercare di comporre tali questioni. Da questo punto di vista, però, una soluzione va individuata.

La legge Galli prevede il potere sostitutivo del Governo, in caso di difficoltà al tavolo dell'Accordo di programma tra le regioni per addivenire ad un livello d'intesa: è uno strumento che può essere anche ipotizzato, può essere fatto intravedere, ma non penso che con la forza si possa risolvere una situazione che poi – di fatto – coinvolge intere popolazioni, perché ciò rischia solamente di acuire e alimentare tensioni e contrasti, senza offrire invece la soluzione al problema.

Per quanto riguarda il Molise (anche per il rapporto che abbiamo col presidente della Giunta, Michele Iorio, e per la collaborazione che entrambi stiamo cercando di attivare), mi risulta che abbia approvato un piano; è all'attenzione della Commissione consiliare e dovrebbe essere approvato dal Consiglio regionale. Si tratta di un piano all'interno del quale è prevista una disponibilità nei confronti della Puglia; seppur minima, essa ci consentirebbe di attivare gli interventi e quindi di iniziare il percorso realizzativo sul fronte delle infrastrutture. Questo rappresenterebbe un passo in avanti.

Mi ricollego poi ad un'altra questione sollevata. La complessità del rapporto con le altre Regioni, i tempi lunghi che ci vogliono nel rapporto con le altre Regioni per realizzare gli interventi e i problemi comunque esistenti (come il possibile processo di desertificazione derivante dalla riduzione delle precipitazioni e così via) mostrano chiaramente che non riusciremo a risolvere il problema realizzando la condotta col Molise, perché se fra 10 anni – ed io penso che per le questioni inerenti all'acqua bisogna ragionare in termini di 10-15-20 anni, quando saranno del tutto completati

gli interventi, perché non farlo comporterebbe trovarci allora nella stessa condizione di oggi, se non peggio –, se questo cambiamento meteorologico dovesse continuare a creare problemi, l'aver realizzato la condotta col Molise non avrebbe risolto il problema – ripeto – perché quando negli invasi del Molise non ci dovesse essere una disponibilità complessiva, il problema tornerebbe nuovamente «a bomba» su di noi.

Credo, quindi, che questo rappresenti un elemento di spunto e di riflessione sulla valutazione che stiamo facendo sugli impianti di dissalazione: tema sollevato da più interventi, che ci comporta una prima valutazione sui costi, non tanto di realizzazione, quanto di gestione. Il dissalatore ha un costo energetico notevolissimo e questa è una valutazione che va fatta. Bisogna capire se i tempi di realizzazione dell'Accordo di programma e gli investimenti ad esso destinati possono essere superati e ammortizzati dalla realizzazione di un dissalatore e da un intervento pubblico che garantisca la riduzione del costo energetico nella produzione e nell'utilizzazione dell'acqua trattata dal dissalatore.

Questo è il tema, che purtroppo mi porterebbe in linea di massima – lo stiamo valutando – ad escludere l'utilizzo di Brindisi, perché si tratta di un impianto realizzato troppo tempo fa, con una logica che purtroppo non ci consente oggi un adeguamento, ma che piuttosto ci può far propendere per una esclusione dell'utilizzo di questa infrastruttura.

Il problema delle perdite o comunque dei «furti» – non mi sovviene un altro termine – è diffuso, nel senso che c'è un problema collegato agli aspetti agricoli e poi ce n'è uno collegato alle istituzioni. L'Acquedotto pugliese (per entrare nel tema su un altro aspetto), ha visto la nomina del nuovo amministratore unico il 13 giugno – perché siamo subentrati in questo periodo, come Regione –, con l'87 per cento delle azioni attribuite alla regione Puglia e il 13 per cento alla regione Basilicata, in virtù di un emendamento approvato alla legge finanziaria di quest'anno. L'Acquedotto pugliese è una struttura che vanta nel suo bilancio – basti leggere l'ultimo – dei crediti la cui esigibilità è tutta da dimostrare, perché sono stati contratti nei confronti di ospedali, comuni, Istituti autonomi di case popolari, cioè con tutta una serie di soggetti su cui non penso possa essere possibile attivare ingiunzioni di pagamento, perché non avrebbe senso; questo però costituisce un grandissimo problema.

Quindi, quando parliamo – e lo stiamo cercando di affrontare in questo momento –, lo facciamo con una logica di dialogo; salvo restando, poi, che siccome l'Acquedotto pugliese è un'azienda che, in base alle previsioni della finanziaria, ha un complesso di dismissioni da attivare, è chiaro che nessuno può pensare di porre in essere un processo di dismissioni con crediti inesigibili iscritti in bilancio come esigibili.

Quindi si tratta di un tema che dovrà essere affrontato, io mi auguro positivamente e propositivamente in questa fase. Successivamente, potrebbe essere affrontato con un atteggiamento differente, perché l'acqua ha un costo e va pagata, come tutti gli altri servizi. Non è ipotizzabile pensare che ciò non possa avvenire.

Il secondo tema è collegato a chi si collega agli impianti «in corso d'opera», per strada, via facendo, utilizzando l'acqua e così via. Non è un fenomeno diffusissimo, ma in alcune parti esiste. Non mi sento di condannare in pieno la disperazione degli agricoltori, però è evidente che, anche su questo, il piano regionale dei pozzi e gli interventi a cui ho fatto riferimento prima ci consentono di poter legalizzare la situazione degli allacci illegali e dell'utilizzo dei pozzi, perché è chiaro che oggi per noi è difficile intervenire sul prezzo di fornitura, senza poi offrire gli strumenti per poter avere a regime una funzionalità reale del sistema.

Faccio un esempio concreto dei provvedimenti che stiamo attivando. Prima della prossima stagione irrigua abbiamo già finanziato e attiveremo gli impianti di affinamento di Foggia, Trinitapoli e Bari orientale. Come dicevo prima, si tratta di tre impianti che irrigheranno 25.000 ettari. Penso che in quelle zone, dopo che avremo messo a disposizione questi impianti di affinamento, bisognerà «stringere» sull'utilizzo dei pozzi, sugli allacci illegali e bisognerà farlo con decisione, anche drasticamente, procedendo fino alle estreme conseguenze. Infatti, non è pensabile di continuare a tenere in piedi questo clima di illegalità diffusa.

Però possiamo farlo laddove si costruiscono interventi che consentono un'alternativa: se il territorio è servito da un'acqua trattata, che deve essere pagata, ma che non viene utilizzata (perché si preferisce l'utilizzo abusivo dei pozzi), allora abbiamo la possibilità di intervenire e di sequestrare i pozzi, perché abbiamo le condizioni per poterlo fare. Questo è un esempio concreto, in questo senso.

Un altro argomento è rappresentato dall'Acquedotto pugliese, dall'Ente irrigazione e dai Consorzi di bonifica.

Una prima considerazione che va svolta in merito è che per la prima volta – lo voglio dire, perché è un elemento positivo, che sta agevolando il lavoro a cui ho fatto riferimento – non abbiamo una interlocuzione fatta di lettere e contrasti fra i soggetti che devono stare attorno ad un tavolo, visto che la struttura commissariale è in capo al presidente della Regione, l'Ente irrigazione ha un commissario, che è l'assessore regionale all'agricoltura della regione Puglia e l'Acquedotto pugliese è di proprietà delle Regioni. Per la prima volta abbiamo la possibilità di poter avere intorno ad un tavolo tutti gli interlocutori, che parlano la stessa lingua. Non è un caso che gli impianti di affinamento, di monitoraggio e di adeguamento, e gli impianti di depurazione sono stati realizzati con un lavoro che ha rappresentato insieme un momento di confronto e di collaborazione, e questo mi sembra rappresenti un primo elemento importante.

In questo senso, per quanto riguarda l'Acquedotto pugliese, ho già detto.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Fitto, ma allora il senatore Costa aveva ragione. Sostanzialmente le gestioni commissariali, nel processo in cui...

FITTO. No, signor Presidente. Se mi concede ancora qualche minuto, risponderò anche alla domanda sulla gestione commissariale.

PRESIDENTE. La prego di continuare, presidente Fitto.

FITTO. Ritengo ci siano alcuni aspetti positivi sugli strumenti della programmazione: la gestione straordinaria, una volta attivati gli interventi, dal mio punto di vista può tornare ad essere ordinaria. La difficoltà, sino ad oggi è stata, ed è ancora, che non si hanno a disposizione gli strumenti della programmazione. Bisogna approvare gli strumenti della programmazione, che stabiliscono quanti chilometri di rete fognaria devono essere realizzati, quanti impianti di depurazione esistono e devono essere adeguati, quanti impianti di affinamento ci sono (magari sono abbandonati e vanno aggiornati), con che strumenti e con che risorse finanziarie – adesso darò anche al senatore Specchia una risposta in merito – si affrontano questi interventi. Superata questa fase, penso di possa ipotizzare l'ordinarietà della gestione, perché, attivati gli interventi, approvati gli strumenti di programmazione e affidate le risorse si può ipotizzare una gestione ordinaria che faccia seguito alla straordinaria. Voglio precisarlo, perché il tema delle risorse è molto importante.

Mi sento di affermare – forse andando un po' controcorrente – che il problema non risiede tanto nella mancanza di risorse, ma nella mancata utilizzazione di quelle disponibili. Se andiamo ad esaminare, ad esempio, l'Accordo di programma quadro (cui ho fatto riferimento poc'anzi), verificiamo che esso è costituito da risorse della regione – Programma operativo regionale, regione obiettivo uno, Fondo europeo di sviluppo regionale – e risorse dello Stato, che sono le delibere CIPE degli anni dal 1998 al 2002, che hanno assegnato delle risorse e che non hanno visto la definizione degli accordi di programma quadro e l'assegnazione delle stesse. Per certi versi dico «meno male», perché avremmo rischiato di stilare un elenco di interventi sulla base di una spinta politica, in assenza di un idoneo strumento di programmazione. Un conto è finanziare 30 impianti, in certi comuni, sulla base delle sollecitazioni di questo o di quel riferimento politico, un conto è finanziare il programma stralcio, in base al decreto legislativo n. 152, vale a dire finanziare complessivamente un intervento che riguarda l'intero territorio regionale, che ha una sua programmazione e che tende anche ad escludere alcuni impianti. Sarebbe inopportuno, infatti, finanziare un impianto che, però, poi non si può attivare perché privo – purtroppo questi sono i casi che si verificano – della rete fognaria collegata all'impianto di depurazione. Abbiamo avuto e abbiamo tuttora impianti di depurazione finanziati che non hanno il supporto della rete fognaria; si è richiesto il singolo intervento per l'impianto di depurazione senza andare ad esaminare che cosa c'era intorno ad esso e che cosa doveva essere finanziato. Per questo motivo gli strumenti di programmazione sono indispensabili.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, abbiamo già speso 500 miliardi di lire che abbiamo assegnato, negli ultimi mesi dello scorso anno,

al programma operativo regionale per la rete fognaria e per gli impianti di depurazione, con un bando realizzato dalla struttura commissariale, che utilizza risorse comunitarie e si occupa dell'assegnazione alle amministrazioni comunali.

Per quanto concerne le risorse successive, sono disponibili 700 miliardi di lire nel programma operativo regionale, oltre alle risorse stanziare dalle delibere CIPE che possono essere quantificate, in base alla percentuale di riferimento, in circa 300-400 miliardi di lire.

In questo contesto i primi costi da sostenere sono previsti dal programma stralcio cui ho fatto prima riferimento, e ammontano a circa 500 miliardi di lire (mi riferisco ancora alle lire, perché con gli euro, soprattutto quando ci si riferisce a certi importi, talvolta non si afferra appieno la sostanza delle disponibilità finanziarie). Il piano stralcio è interamente finanziato, essendo disponibili le risorse.

La settimana scorsa ho inviato una lettera a tutti i comuni, chiedendo loro di predisporre i progetti esecutivi. Entro il mese di luglio, al massimo nel mese di settembre, si firmerà l'Accordo di programma quadro e verranno assegnate le risorse. Posso ipotizzare che questi interventi saranno attivati negli ultimi mesi dell'anno corrente e mi auguro che vengano anche cantierizzati fra i mesi di dicembre e gennaio prossimi.

Inoltre, puntiamo ad inserire il programma del riuso anche per la progettualità disponibile all'interno della delibera CIPE del 2002 per le aree depresse; tale delibera è stata approvata dal CIPE un mese fa e necessita di un incontro con le Regioni per la scelta degli interventi.

All'interno del programma operativo regionale sono previste le risorse, cui facevo prima riferimento, destinate all'approvvigionamento idrico e, in modo particolare, alle perdite; al riguardo, stiamo evitando di compiere interventi di carattere generico. Leggo, sento e verifico i dati sulla percentuale dell'acqua persa. Se si esaminano i dati relativi ad alcuni comuni, si arriva alla conclusione che alcuni di essi non utilizzano l'acqua nelle case per uso personale ed anche per usi agricoli. Dobbiamo pensare che esistono situazioni particolari, se un comune di 15.000 abitanti ha un utilizzo d'acqua, senza «presenze» particolari, di gran lunga inferiore rispetto a quello di un altro comune che ha lo stesso numero di abitanti, anche in presenza di pozzi abusivi: le quantità di risorsa idrica non corrispondono. È chiaro che bisogna compiere un'azione delicata, sul territorio.

L'Acquedotto pugliese, che è l'unico gestore della risorsa idrica nel nostro territorio ed è stato rafforzato anche dal decreto legislativo n. 141 del 1999 che ha portato la Puglia, dopo una serie di vicissitudini, ad approvare una legge regionale, recentemente modificata, che ha mantenuto, in attuazione della legge Galli, l'ambito ottimale unico e non differenziato per provincia (in Puglia esiste un unico ambito ottimale). Credo che questa rappresenti una grande opportunità per la nostra Regione, perché ci consente di poter avere un quadro di riferimento unitario sull'intero territorio regionale. Si tratta di un aspetto importante. Anche in fase di gara, rispetto all'ambito ottimale e al percorso di dismissione, un conto

è avere diverse realtà, un conto è avere un gestore unico, che segue dunque un unico percorso. L'esperienza maturata nelle varie parti d'Italia – poche, per la verità, rispetto a quante erano state previste – dove si è «partiti» con quanto statuito dalla legge Galli ci insegna che la gestione provinciale o limitata ad una parte del territorio non comporta – di fatto – un dato positivo. Non entro nel merito, ma i dati che emergono non sono certamente positivi.

I consorzi di bonifica sono un altro argomento sollevato dal senatore Specchia. Si tratta di enti che oggi vivono una situazione di gravissima difficoltà. Enuncio un solo dato e non certo per generalizzare. Ogni consorzio di bonifica – è un tema che affronteremo in questi giorni: pensiamo di varare la legge di riforma, almeno in giunta regionale, prima della pausa estiva, e di approvarla entro il mese di settembre – ha un organismo analogo al consiglio regionale ed una deputazione pari, se non superiore, alla giunta regionale, con quanto comporta il suo funzionamento. Penso che questo sia uno strumento di grande partecipazione, come ipotizzato all'epoca, delle organizzazioni di categoria e di tanti altri soggetti. Obiettivamente, però, non ritengo che corrisponda alle esigenze e alle situazioni del momento, non fosse altro che per il fatto che le risorse finanziarie destinate al funzionamento di tali organismi potrebbero essere utilizzate, invece, per interventi diretti; creano tutto quel disagio che le realtà dell'Arneo in modo particolare, di Brindisi e di Taranto vivono sulla propria pelle e che sta emergendo proprio in questi giorni. Al riguardo procederemo con un provvedimento legislativo di riforma complessiva del settore.

Mi sembra di aver affrontato tutti i temi sollevati dai membri della Commissione.

Non voglio fare polemica, perché l'Accordo di programma con la regione Basilicata è stato l'unico firmato e funziona. Comprendo le situazioni esistenti in una parte del territorio che dispone della risorsa idrica e ritiene legittimamente di dover servire innanzitutto il proprio territorio sotto tutti i punti di vista e solo poi un'altra realtà territoriale. Vorrei però chiarire – come abbiamo già fatto – che la regione Puglia non grava sulla Basilicata per l'utilizzo d'acqua per rifornire i villaggi turistici. Il sistema di connessione delle acque fra la Puglia e la Basilicata non grava sulle aree turisticamente rilevanti della Puglia, che sono il Salento ed il Gargano, che non hanno un servizio collegato. Abbiamo già avuto modo di chiarire questo argomento, peraltro in modo conciliante e assolutamente non polemico: rappresenta infatti un dato importante.

In merito al costo dell'acqua, rilevo che nel piano stralcio citato che è stato approvato, le fonti di finanziamento sono la delibera CIPE, le risorse comunitarie e la tariffa che abbiamo aumentato e che prevediamo ancora di aumentare – ciò sta già suscitando una serie di reazioni – da 0,36 a 0,39 euro, da dividere in quattro anni. Ciò comporta una importante entrata per la Regione, che grava complessivamente per circa mezzo euro all'anno su ogni cittadino pugliese. Stiamo discutendo della questione, ma non abbiamo ancora fatto alcun inserimento, perché bisogna modificare nel complesso l'approccio. L'acqua non può essere una risorsa disponibile

in maniera gratuita, non può essere ipotizzata come un bene che non ha alcun costo. Gli interventi di finanziamento per la realizzazione delle infrastrutture hanno un costo. Penso sia legittimo (anche se non raccoglie certo il massimo della popolarità, nel momento in cui lo si dovesse porre in atto) ipotizzare che un aumento del genere consenta il completamento del piano degli interventi ed il suo finanziamento complessivo, con un aggravio di soli due euro complessivi, nell'arco di quattro anni su ogni cittadino pugliese. Ritengo che una spesa di mezzo euro all'anno non sia un costo eccessivo a fronte del contesto e del problema che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda la riduzione di alcuni tipi di colture, anche noi ci siamo dovuti adeguare, al riguardo, perché la situazione nella quale viviamo ci porta a privilegiare in modo diretto l'acqua per uso potabile – come dicevo prima – e per alcune colture rispetto ad altre: non può essere consentito un utilizzo regolare e quotidiano della risorsa idrica, perché ciò non consentirebbe di prestare l'attenzione necessaria nei confronti degli invasi, che rappresentano il problema principale da affrontare e risolvere. In teoria non si dovrebbe avere alcuna difficoltà sul fronte irriguo, perché l'acqua è disponibile. Tuttavia, ritengo molto pericoloso e non corretto consentire nella fase estiva un utilizzo abbondante di tale risorsa anche per fini agricoli; si metterebbe fine alle proteste, ma – come ho prima affermato – ciò rischia di farci trovare, nei mesi di settembre ed ottobre, in una situazione veramente grave e non più risolvibile. Perché, mentre oggi con il contenimento, il razionamento e la concessione, in più o in meno, di una quantità di acqua si può affrontare l'emergenza, nel momento in cui apriamo gli invasi e diamo la disponibilità generale, rischiamo di trovarci poi, nei prossimi mesi, in un contesto di difficoltà complessiva dalla quale rischieremo di non uscire più. Questi sono i temi principali che stiamo affrontando.

Vorrei concludere toccando un altro aspetto importante: penso che ci sia bisogno di porre definitivamente questo tema come prioritario, in particolare rispetto alle politiche di intervento nel Mezzogiorno d'Italia, perché esso rischia di essere un problema che compromette realmente lo sviluppo del Mezzogiorno. Lo dico riferendomi ad una Regione rispetto alla quale i dati ISTAT dell'ultimo anno ci consegnano un *trend* di crescita economica e occupazionale notevolissimo. Nell'ultimo anno la Puglia è scesa da un tasso di disoccupazione del 16,9 per cento al 13,9 per cento; quindi è una Regione che si avvicina al dato della media nazionale, allontanandosi dalla media dei dati disoccupazionali che di consueto appartengono al Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, il tema dell'acqua e delle infrastrutture ad essa collegate è serissimo, perché il comparto agricolo pugliese è uno dei settori più importanti. La Puglia è la Regione che nel mondo, sull'olivicoltura ha la maggior produzione, sulla viticoltura ha una produzione che, in Italia, è seconda solo alla Sicilia ed è in grande crescita; essa presenta una serie di interventi necessari e questa infrastruttura è essenziale.

Inoltre, anche in termini di attrazione di investimenti, l'acqua rappresenta un elemento prioritario e primario; non è infatti ipotizzabile – e ciò vale in tutti i settori – di attrarre investimenti senza avere la disponibilità dell'acqua e dell'elettricità, che sono i settori principali sui quali stiamo cercando di approfondire il massimo dell'energia.

Anche alla luce dell'incontro odierno, nei prossimi mesi sarà utile e opportuno trovare eventualmente un'altra occasione di incontro nella quale avrò modo di relazionare (o comunque cercheremo di mantenere un contatto), per portare a conoscenza della Commissione gli ulteriori provvedimenti che saranno approvati e gli interventi che, nel frattempo, saranno stati avviati.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Fitto per essersi soffermato a lungo sul Programma stralcio, che prevede investimenti per 248 miliardi e che è un intervento di grande rilievo; egli, inoltre, ha anche sottolineato come la sua Giunta utilizzerà i fondi Fers per fare in modo che questa crisi venga affrontata e risolta.

Certo, questo tipo di interventi infrastrutturali serve anche a far sì che tutto il sistema della regione Puglia diventi competitivo sul mercato, soprattutto sotto il profilo dell'attrazione di investimenti.

Ha davvero del miracoloso il fatto che una Regione del Mezzogiorno abbia registrato, nell'ultimo anno, una diminuzione del 3 per cento del tasso di disoccupazione e che questo sia avvenuto in una fase non di crescita complessiva dell'economia, bensì di stagnazione e anche in un contesto internazionale non positivo.

Ringrazio dunque il dottor Fitto per il suo puntuale intervento, per aver voluto illustrare alla nostra Commissione quanto sta realizzando il Commissariato di Governo che ha impersonato in questa sede.

Probabilmente avremo modo d'incontrarci nuovamente in un prossimo futuro, anche perché la Commissione ambiente, sia per quanto riguarda il clima, sia per quanto concerne la crisi idrica ed anche i grandi interventi di bonifica che si stanno realizzando nel nostro Paese, ha programmato e sta terminando delle «grandi» – uso un'aggettivazione opportuna – indagini conoscitive, che poi documenteranno il suo lavoro.

MANFREDI (FI). A meno che non mi sia distratto, non mi sembra di aver udito un approfondimento sulla questione dei dissalatori.

PRESIDENTE. Il dottor Fitto ha affermato che non sono competitivi, perché hanno alti costi di gestione.

FITTO. Mi sembrava di aver risposto, in merito.

Per quanto riguarda i dissalatori, stiamo effettuando una verifica opportuna sui costi: come noto, infatti, essi hanno un costo energetico elevatissimo. Si tratta di comparare i costi con i tempi di realizzazione, che non rappresentano poca cosa, perché il dissalatore ha comunque un tempo di realizzazione breve e quindi ci consentirebbe comunque, nel giro di un

anno, di avere l'impianto pronto per l'attivazione e di creare una condizione favorevole al riempimento degli invasi, consentendoci di ripristinarne le scorte (che poi rappresentano il tema di fondo).

Occorre verificare da un lato i tempi di realizzazione degli interventi con le altre Regioni, con le difficoltà cui ho fatto riferimento. Bisognerà verificare se nel lavoro svolto, nello studio effettuato sui dissalatori emerga che è possibile intervenire riducendo i costi di realizzazione e di gestione del dissalatore. Infatti, questo rappresenta il dato più importante: comprendere se è possibile creare le condizioni affinché il costo del dissalatore presenti un ritorno nella gestione dell'impianto, che di regola viene realizzato con un *project financing* e quindi comporta la necessità di un interesse privato. Occorre dunque accertare che l'impianto di dissalazione si realizzi, ad esempio, entro un anno con certi costi e che, su tali costi, si possa incidere riducendoli con una partecipazione pubblica al costo dell'acqua, della produzione e del lavoro richiesto, e comparare tutto ciò a quanto avviene nel rapporto con un'altra Regione, sotto il profilo del costo di realizzazione dell'intervento e dei tempi. Penso che questi ultimi siano l'elemento più importante di valutazione: infatti, se prendo atto che con le regioni Molise o Campania o Abruzzo è possibile realizzare l'intervento con certi costi, ma in cinque anni, forse anche il maggiore costo del dissalatore si potrebbe giustificare.

Si tratta di uno studio che terminerà entro settembre-ottobre, grazie anche ad una proficua collaborazione sia con il Politecnico di Bari che con l'ENEA – ho partecipato ad un incontro con il Commissario dell'ENEA, il professor Rubbia – con cui stiamo lavorando, per l'appunto, ad uno studio specifico sugli impianti di dissalazione.

Peraltro, essendo Commissario anche per l'emergenza ambientale rifiuti e aree inquinate, desidero rendere noto che per quanto concerne i rifiuti sta partendo la questione dei termovalorizzatori e che si sta valutando se l'eventualità di un collegamento di questi interventi possa abbattere notevolmente i costi energetici del dissalatore: si tratta di una delle ipotesi, però prima di avventurarsi in un ragionamento simile abbiamo bisogno di dati tecnici di riferimento specifici.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fitto per le preziose informazioni che ci ha fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

